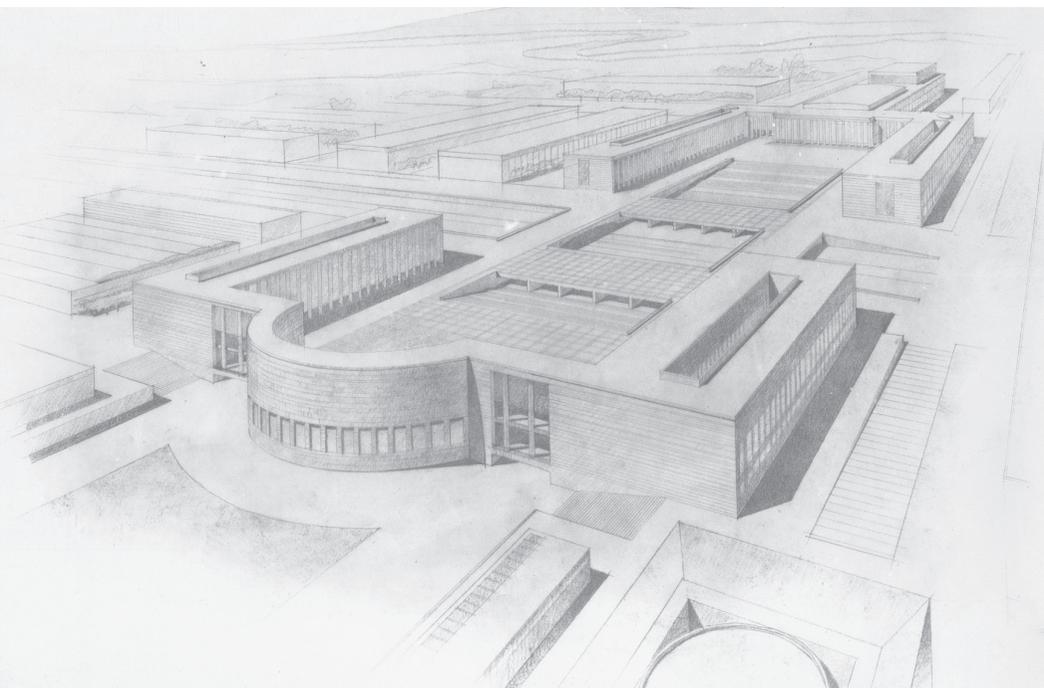


F.Fariello, S.Muratori, L.Quaroni, Palazzo dei Ricevimenti e Congressi all'E42, 1938 (AASO).



F.Fariello, S.Muratori, L.Quaroni, Piazza Imperiale e edifici prospicienti all'E42, 1938 (AASO).

Dottorato di ricerca in **Architettura: innovazione e patrimonio** XXXI ciclo

Sara D'Abate

Traduttori e interpreti della classicità.

Francesco Fariello, Saverio Muratori, Ludovico Quaroni (1928-1940)

Tutor	Prof.ssa Arch. Marida Talamona
Cotutor	Prof.ssa Arch. Elisabetta Pallottino
Curriculum	Progetto filologico
Settori disciplinari	ICAR/18 - ICAR/19

Abstract

La tesi indaga l'esperienza progettuale del gruppo composto da Francesco Fariello, Saverio Muratori e Ludovico Quaroni, attivo dal 1934 al 1940 a Roma. Nel loro seppur breve ma intenso periodo di collaborazione essi parteciparono ai più importanti concorsi nazionali di architettura e furono impegnati nel vivace dibattito degli anni Trenta, attraverso una proficua attività editoriale. Nei loro progetti sperimentarono linguaggi diversi, aderendo in un primo momento a un'originale modernità, che prendeva a modello riferimenti principalmente internazionali, per piegare infine verso una espressione architettonica che guardava alla classicità come bacino di una nuova grammatica del costruire. Fariello, Muratori e Quaroni incarnarono a pieno la complessità della cultura architettonica italiana durante gli ultimi anni del ventennio fascista, approdando, nel periodo conclusivo della loro attività collaborativa, alla grande stagione progettuale dell'Esposizione universale del 1942. L'esame dei numerosi disegni inediti per gli edifici dell'E42, rinvenuti nel fondo Quaroni (AASO-Associazione archivio storico Olivetti), mette in luce il tentativo di costruire una propria peculiare identità classica sulla base dello studio e della rielaborazione di progetti provenienti

da un vasto repertorio, italiano e straniero, antico e contemporaneo. Ciò dimostra che la loro esperienza dell'E42 non fu orientata esclusivamente verso i modelli del neoclassicismo scandinavo, così come la letteratura precedente ha sostenuto a partire dalla interpretazione tafuriana, ma su un ampio spettro di riferimenti progettuali ispirati, come essi stessi scrissero, alle «buone architetture classiche di tutti i tempi», in linea con la prassi compositiva sperimentata pochi anni prima alla Scuola superiore di Architettura di Roma. Fu la Scuola infatti a promuovere un metodo operativo che coglieva dalla storia schemi spaziali e regole compositive, utili a istruire il progetto del nuovo. L'esperienza di questi anni si dissolse in tre carriere distinte, metodologicamente e disciplinarmente lontane. Una eco di queste vicende rimase, soprattutto in Muratori e in Quaroni, nella capacità di tradurre e interpretare la lezione della storia. Nel primo attraverso la codificazione di una "storia operante"; nel secondo attraverso la formazione di uno sguardo capace di cogliere, tanto in testi come *Immagine di Roma* che in progetti come l'ampliamento del Teatro dell'Opera, l'espressione di una romanità costantemente presente e connotante architettura e abitanti.